

1 - IL TEMPO FISICO

La visione classica del tempo cerca di conciliare due istanze contraddittorie: l'esperienza soggettiva della sua durata e la dimostrazione oggettiva della sua esistenza. Per Newton il mondo ha un orologio universale, che lo ripartisce in istanti di tempo in modo unico e oggettivo. La fisica di Newton ascolta il ticchettio di questo orologio e nient'altro. Inoltre, secondo Newton, il tempo scorre fornendoci una freccia grazie alla quale sappiamo qual è la direzione del futuro.



1 - IL TEMPO FISICO

Con Einstein torna vivo il problema del presente e della percezione del presente. È infatti impreciso sostenere che noi percepiamo il presente. Se fissiamo la Luna, la vediamo com'era un secondo e mezzo fa, il tempo necessario alla luce per arrivare dalla Luna alla Terra. E' vero che in un secondo e mezzo la Luna non cambia sensibilmente, ma questo non vale, ad esempio per le stelle: vediamo ora stelle che si sono spente milioni di anni fa...



1 - IL TEMPO FISICO

Se poi procediamo verso la Meccanica
Quantistica... nell'Universo non
esistono "prima" né "dopo" !

[Rovelli, C. - L'Ordine del Tempo, Adelphi, 2017]



2 - IL "NOSTRO" TEMPO

Comunque, il tempo percepito non può essere considerato del tutto soggettivo: se un osservatore nota che un evento può causarne un altro, allora lo notano tutti gli osservatori.

Quest'anno ci occuperemo appunto del "nostro" tempo, quello che misurano i nostri orologi.

Ci occuperemo del nostro sperimentare soggettivamente ricordi del passato, percezione del presente e anticipazioni del futuro.



2 - IL "NOSTRO" TEMPO

Michael Serres (linguista, scrittore e filosofo, scomparso nel 2019) propone di considerare il "nostro" tempo suddiviso in tre aspetti:

- il tempo misurato dagli orologi, che è ciclico (giorni, mesi, anni...);
- il tempo della seconda legge della termodinamica: tutto si muove verso un disordine crescente. Quindi si invecchia, si muore...
- il tempo dell'evoluzione, che scandisce un processo e lascia spazio alla speranza.



3 - TEMPO E NEUROBIOLOGIA

Fatti e riflessioni:

- tutti gli animali percepiscono il tempo (nella misura in cui serve loro) e molti sono in grado di eseguire azioni in successione numerica;
- senza il senso del tempo, non solo la percezione della realtà, ma anche la pianificazione di azioni e perfino la semplice articolazione di una frase sarebbero impossibili;
- la percezione del tempo permane anche nel sonno fisiologico: pazienti in buon recupero dopo un ictus cerebrale lamentano di aver perso il senso del tempo durante il sonno.



3 - TEMPO E NEUROBIOLOGIA

Fatti e riflessioni:

- pazienti affetti da neoplasie cerebrali possono percepire la realtà al rallentatore (lobo temporale dx), o molto accelerata (lobo temporale sn);
- possono verificarsi rallentamenti prospettici (lesioni del lobo temporale dx) o retrospettici (lesioni del talamo dx);
- il disorientamento temporale ('Non mi sento nel momento giusto') è tipico delle lesioni frontali;
- pazienti affetti da neoplasie cerebrali diffuse, in fase terminale spesso scivolano nella totale atemporalità.



3 - TEMPO E NEUROBIOLOGIA

Fatti e riflessioni:

- i meccanismi del senso del tempo sono distribuiti in gran parte del nostro cervello e funzionano spontaneamente;
- per pensare la realtà senza tempo bisognerebbe cambiare il nostro cervello. Impresa tanto più disperata in quanto dovrebbe essere il cervello a cambiare se stesso;
- nonostante che Einstein definisse il tempo *'un'illusione testardamente ostinata'*, non è possibile (né opportuno?) prendere totalmente congedo da quello che l'evoluzione ci ha fornito.

[Benini, A. - Neurobiologia del Tempo, Cortina, 2020]



4 - TEMPO E CLASSICI

Virgilio:

Fugit irreparabile tempus.

Ovidio:

Tempora labuntur, tacitisque senescimus
annis, et fugiunt freno non remorante dies.

Orazio:

Dum loquimur, fugerit invida aetas: carpe
diem, quam minimum credula postero.



4 - TEMPO ED ELISABETTIANI

Skakespeare, sonetto XII:

Quando seguo l'ora che batte il passar del tempo
e vedo il luminoso giorno spento nella tetra notte,
quando scorgo la viola ormai priva di vita
e riccioli neri striati di bianco,
quando vedo privi di foglie gli alberi maestosi
che un dì protessero il gregge dal caldo
e l'erbe d'estate imprigionate in covoni
portate su carri irte di bianchi ed ispidi rovi,
allor, pensando alla tua bellezza, dubbio m'assale
che anche tu te ne andrai tra i resti del tempo,
perché grazie e bellezze si staccan dalla vita
e muoiono al rifiorir di altre primavere:
e nulla potrà salvarsi dalla lama del Tempo
se non un figlio che lo sfidi quand'ei ti falcerà.



4 - IL TEMPO NELLA POESIA ITALIANA

Il sabato del villaggio (Leopardi, 1829)

La donzetta vien dalla campagna,
in sul calar del sole,
col suo fascio dell'erba; e reca in mano
un mazzolin di rose e di viole,
onde, siccome suole,
ornare ella si appresta
dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
su la scala a filar la vecchierella,
incontro là dove si perde il giorno;
e novellando vien del suo buon tempo,
quando ai dì della festa ella si ornava,
ed ancor sana e snella
solea danzar la sera intra di quei
ch'ebbe compagni dell'età più bella.



4 - IL TEMPO NELLA POESIA ITALIANA

Il sabato del villaggio (Leopardi, 1829)

(...)

Questo di sette è il più gradito giorno,
Pien di speme e di gioia:
Diman tristezza e noia
Recheran l'ore, ed al travaglio usato
Ciascuno in suo pensier farà ritorno.
Garzoncello scherzoso,
Cotesta età fiorita
E' come un giorno d'allegrezza pieno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.



4 - IL TEMPO NELLA POESIA ITALIANA

Ed è subito sera (Quasimodo, Nobel, 1930)

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

[Sintesi della condizione umana fatta di solitudine, pena di vivere e brevità dell'esistenza.]



4 - IL TEMPO NELLA POESIA ITALIANA

Decenni (Panella, 1998)

Tradiscono i decenni, saranno gli anni fa. Il tempo li fa belli... questi anni non li avrai, se non li perderai. Tradiscono i decenni, vedrai che ti vedrai nel taglio dei capelli... ah, quanti ne taglierai... nel mare ti vedrai. Nel mentre la canzone, l'estate è bella assai. Nel mentre la canzone, e tu scontenta stai prestata agli anni tuoi. Poi, dopo penserai, quel certo sole dov'è mai ?? Negli anni, gli anni tuoi, che vivi dopo in penombra, sfogliando foto, riguardando un film ? Questi anni ormai finiti, che non c'è vita più, ma strampalati miti, e quanti ne vedrai passare e andare via. La storia è lì che sta, in un disegno che guardai. L'estate è bella assai... e la canzone... i minuti della mia vita tenera con me.



4 - IL TEMPO NELLA POESIA ITALIANA

Tradiscono i decenni. Puoi farci quel che vuoi, ma non ci fai l'amore perché quegli anni mai, ti amarono così. Guardandomi da qui, non è sicuro c'ero anch'io? Guardandolo da qui, fu un bel decennio, troppo allegro... ma non mi pare, io non lo notai. Tradiscono i decenni, decennio che volò... nell'auto e sulla moto su quei modelli andò, stilistico volò. Fatico a ritornare, ed erano anni miei... decennio che è passato, sfrecciato, andato via. Questi anni non li avrai. Tradiscono i decenni, saranno gli anni fa. Il tempo li fa belli, questi anni non li avrai se non li perderai...



4 - IL TEMPO NEL CINEMA

L'attimo fuggente (Weir, 1989)

“Cogli l'attimo, cogli la rosa quand'è il momento”. Perché il poeta usa questi versi? [...] Perché siamo cibo per i vermi, ragazzi. Perché, strano a dirsi, ognuno di noi in questa stanza un giorno smetterà di respirare: diventerà freddo e morirà. Adesso avvicinatevi tutti, e guardate questi visi del passato: li avrete visti mille volte, ma non credo che li abbiate mai guardati. Non sono molto diversi da voi, vero? Stesso taglio di capelli... pieni di ormoni come voi... e invincibili, come vi sentite voi... Il mondo è la loro ostrica, pensano di esser destinati a grandi cose come molti di voi. I loro occhi sono pieni di speranza: proprio come i vostri. Avranno atteso finché non è stato troppo tardi per realizzare almeno un briciolo del loro potenziale? Perché vedete, questi ragazzi ora sono concime per i fiori. Ma se ascoltate con attenzione li sentirete bisbigliare il loro monito. Coraggio, accostatevi! Ascoltate! Sentite? “Carpe”, “Carpe diem”, Cogliete l'attimo, ragazzi. Rendete straordinaria la vostra vita!



4 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

Procedimenti narrativi che modificano il tempo

Analessi o retrospezione → il narratore abbandona momentaneamente il presente per riferire eventi del passato.

Analisi → si rallenta il tempo narrativo con descrizioni minuziose.

Pausa → si sospende il tempo narrativo con digressioni, citazioni, ecc.

Riassunto → si accelera un po' il tempo narrativo accennando appena ad eventi che intercorrono.

Iato → si accelera di molto il tempo narrativo saltando gli eventi.

Prolessi o anticipazione → il narratore abbandona momentaneamente il presente per riferire eventi del futuro.



5) IL TEMPO NELLA NARRATIVA

[romanzi discussi in precedenti interventi]

Alla ricerca del tempo perduto (Proust, 1913 - 1927). Le sette parti che compongono il romanzo narrano l'inseguimento di una "realtà di ritorno", intravista e poi raggiunta attraverso la memoria involontaria, ma continuamente rimessa in discussione dal fluire del Tempo.

La coscienza di Zeno (Svevo, 1923). Il problema del Tempo è centrale: Zeno dimostra una volontà di "dare significato" al Tempo sin dalle prime pagine del volume, quando narra dei numerosi tentativi di smettere di fumare; volontà che si rivela fallimentare.

Il Deserto dei Tartari (Buzzati, 1940). Nel romanzo coesistono due linee temporali. Quella del tempo oggettivo (i 34 anni passati per tutti i personaggi), scandito dalla campana che suona le ore. Quella del tempo di Drogo: un tempo circolare, scandito dalla ripetitività che tutto porta inesorabilmente ed infallibilmente al punto di partenza, quasi annullando il valore stesso della temporalità.

La misteriosa fiamma della regina Loana (Eco, 2004). E' un viaggio tra i meandri della memoria umana. Il protagonista è Yambo, sulla soglia dei sessant'anni, che si risveglia dopo un incidente nel letto di un ospedale, privo di memoria 'autobiografica'. Immerso tra i giornalini a fumetti e i romanzi giovanili, Yambo cerca la via per i suoi ricordi, rileggendo tutto ciò che gli capita sotto mano.



5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

Aspettando Godot (Becket, Nobel, 1952).

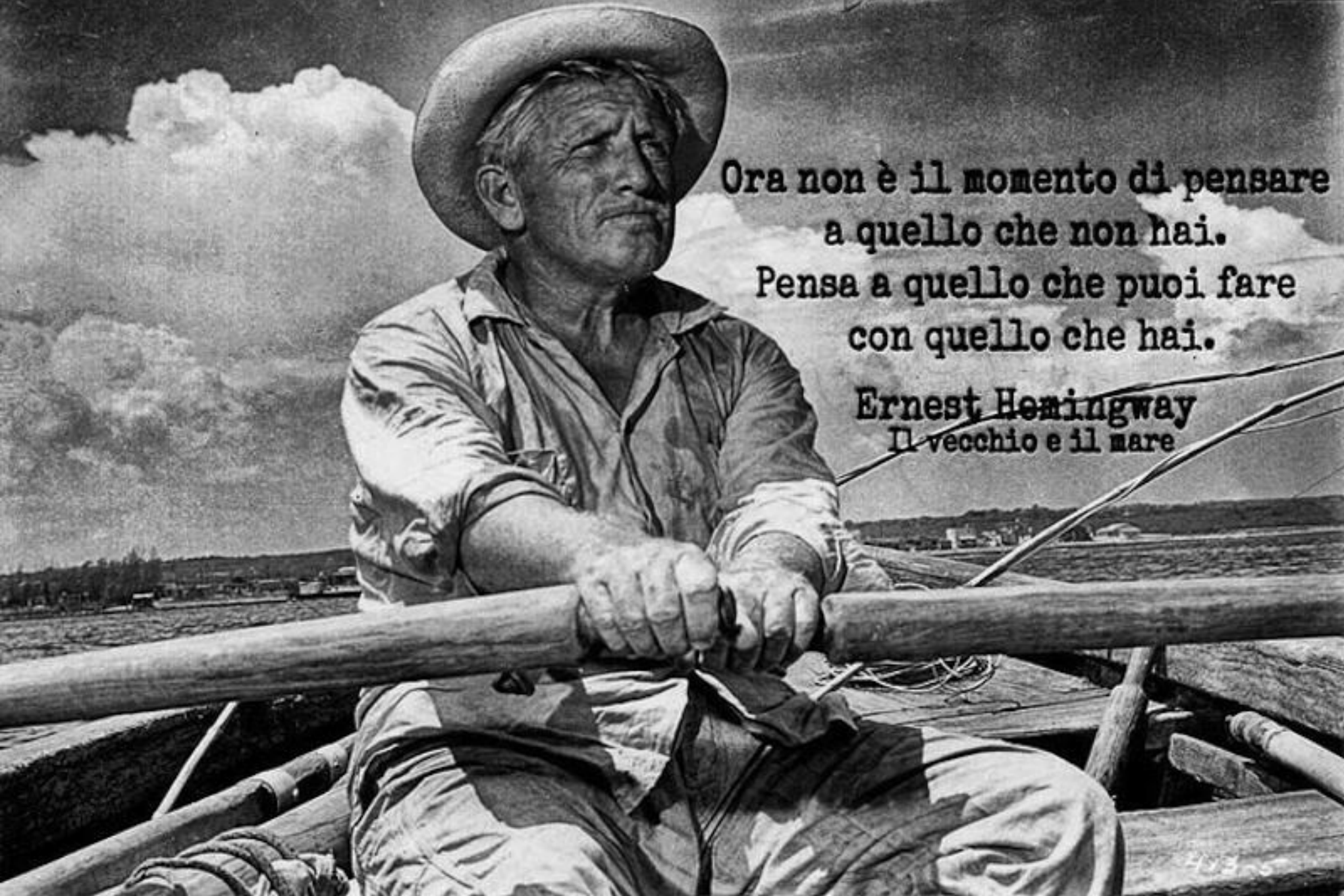
Vladimiro (chiamato anche Didi) ed Estragone (chiamato anche Gogo) stanno aspettando su una desolata strada di campagna un certo "Signor Godot". Non vi è nulla sulla scena, solo un albero dietro ai due personaggi che regola la concezione temporale attraverso la caduta delle foglie che indica il passare dei giorni. Ma Godot non appare mai sulla scena, e nulla si sa sul suo conto. Egli si limita a mandare un ragazzo dai due vagabondi, il quale dirà ai due protagonisti che Godot "oggi non verrà, ma verrà domani". E' un'opera che si colloca tra l'assurdo e lo straordinario, abilmente costruita intorno ad una condizione comune e ricorrente nell'uomo: quella dell'attesa.



5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

Sappiamo che il concetto di attesa rimanda inevitabilmente a quello di tempo. Attendere qualcosa o qualcuno presuppone che debba decorre un determinato periodo di tempo affinché la "cosa" o la "persona" che si sta attendendo finalmente si manifesti. Ergo il tempo scandisce l'attesa. Il testo è tutto un ingannare vanamente il tempo. Tempo di attesa di un evento, mentre si dipanano i pensieri, i dolori, le angosce, le speranze e le paure, mentre si palesa maestosa la monotonia e si fa strada la stanchezza. In quest'attesa perfino la consapevolezza dell'imperscrutabilità della propria esistenza e dell'inconsistenza e superficialità della morte sembrano rimpicciolirsi.



A black and white photograph of Ernest Hemingway in a wooden boat. He is wearing a wide-brimmed hat and a light-colored, button-down shirt. He is looking off to the side with a serious expression. The boat is on a body of water, and there are buildings and trees visible in the background under a cloudy sky.

Ora non è il momento di pensare
a quello che non hai.

Pensa a quello che puoi fare
con quello che hai.

Ernest Hemingway
Il vecchio e il mare

5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

Il vecchio e il mare (Hemingway, Nobel, 1952).

«Sono venuti a cercarmi?»

«Certo. Col guardiacoste e gli aeroplani.»

«L'oceano è molto grande, e una barca è piccola e difficile da vedere» disse il vecchio. Si accorse di com'era piacevole avere qualcuno con cui parlare invece di parlare soltanto a se stesso e al mare: «Mi sei mancato» disse. «Che cosa hai preso?»

«Uno il primo giorno. Uno il secondo e due il terzo.»

«Bravo.»

«Ora torniamo a pescare insieme.»

«No. Io non ho fortuna. Non ho più fortuna.»

«Al diavolo la fortuna» disse il ragazzo. «La fortuna te la porto io.»



5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

«Che cosa diranno i tuoi?»

«Non me ne importa. Ieri ne ho presi due. Ma ora andremo a pesca insieme perché ho ancora molto da imparare.»

«Dobbiamo procurarci una buona lancia e tenerla sempre a bordo. Si può fare la lama con un foglio di balestra di una vecchia Ford. Possiamo farla affilare a Guanabacoa. Dev'essere affilata e non temprata, in modo che non si rompa. Il mio coltello si è rotto.»

«Mi procurerò un altro coltello e farò affilare la balestra. Quanti giorni durerà la brisa forte?»

«Forse tre. Forse di più.»

«Sarà tutto in ordine» disse il ragazzo. «Tu mettiti a posto le mani, vecchio.»

(...)

In cima alla strada, nella capanna, il vecchio si era riaddormentato. Dormiva ancora bocconi e il ragazzo gli sedeva accanto e lo guardava. Il vecchio sognava i leoni.



PHILIPPE DUSSART presenta

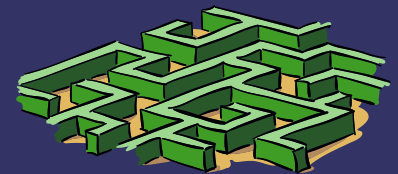
GIAN MARIA VOLONTÈ

un film di ANDRE DELVAUX

tratto dal romanzo di MARGUERITE YOURCENAR editore Feltrinelli



L'OPERA AL NERO



5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

L'Opera al Nero (Yourcenar, 1968).

Prigioniero in attesa di esecuzione, Zenone sceglie ciò che gli rimane da scegliere: l'ora, il luogo e il modo della sua morte, sperimentando in sé quello che gli alchimisti chiamavano l'opera al nero, o almeno la separazione dalla materia. Zenone capisce che ciò che rende inevitabile la sua morte non è l'eresia, una chiacchiera del secolo intorno ai dogmi religiosi, ma la vita stessa. Zenone non crede - e nemmeno l'autrice - che possa esistere un 'luogo' che ci attende oltre la morte: ma questo non li porta a rendersi complici di quel "nemico"; anzi, si assumono la responsabilità della morte, sanno che tutta la vita prende senso come risposta ad essa.



5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

La scrittura per Marguerite Yourcenar ha senso per questo: solo se avrà «il coraggio di guardare in faccia la morte», la scrittura sarà un'azione propriamente e degnamente umana. Lo scrittore - come il folle, e il santo ? - troverà per l'uomo un accesso almeno a un po' di verità, e restituirà in parole all'uomo la sua stessa vita, di cui costantemente il tempo lo deruba.

Ma il tempo per Marguerite Yourcenar non è solo ladro, è anche Grande Scultore: è questo il titolo di una raccolta di saggi pubblicata nel 1983. Il saggio che dà il titolo all'opera e ne indica il filo conduttore; parla di arte, degli effetti che lo scorrere del tempo ha prodotto sulla statuaria antica. La voce della Yourcenar è quella di chi accetta che anche l'opera d'arte, come tutto ciò che è umano, sia soggetta al tempo, alla metamorfosi, sia esposta alla rovina e alla fine, abbia una durata limitata: bisogna accettare di essere scolpiti, segnati dal Tempo.



5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

Le intermittenze della Morte (Saramago, Nobel, 2005).

In una nazione mai citata, nessuno più muore perché la Morte ha smesso di fare il suo lavoro.

L'avvenimento suscita nel popolo sentimenti di trionfo e felicità, perché la continua ricerca dell'immortalità ha avuto termine.

Superato l'impeto d'euforia, si manifestano i primi problemi: nelle agenzie di pompe funebri e nelle compagnie d'assicurazione restano senza lavoro migliaia di lavoratori e di imprenditori; nelle case di riposo si continuerà a badare ad anziani sempre più vecchi ed in quantità sempre maggiori, nelle case e negli ospedali ci saranno persone in condizioni terribili, incapaci di guarire, ma ora anche di morire. Perfino la chiesa cattolica è seriamente preoccupata per l'assenza della morte: infatti, senza di Lei non ci può esserci resurrezione, e senza resurrezione è difficile mantenere vivo il messaggio di salvezza eterna dell'anima.



5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

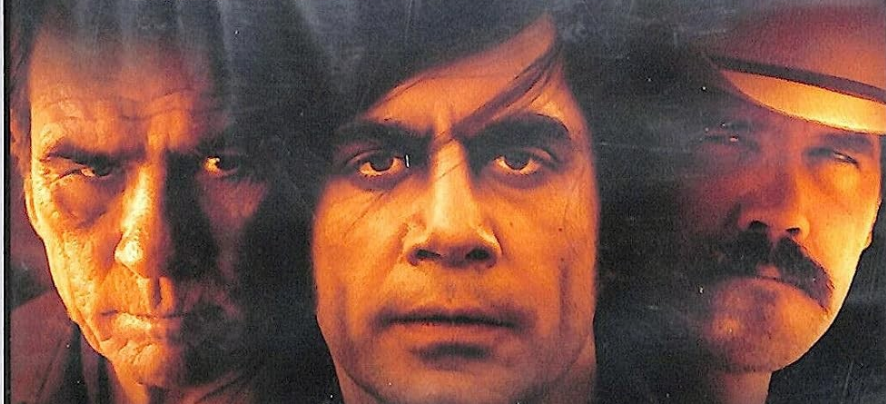
Questo scompiglio dura sette mesi, dopo i quali la Morte stessa, con una missiva manoscritta in una busta di colore violetto indirizzata ai mezzi di comunicazione annuncia la ripresa della sua normale produttività. In seguito altre lettere di colore violetto continuano ad arrivare nelle case dei rispettivi destinatari con il loro nefasto contenuto.

Una sola missiva non raggiunge il destinatario, un violoncellista, in quanto viene per ben tre volte rispedita al mittente. Così, la Morte, in forma di una donna di 36 o 37 anni, decide di consegnare personalmente la lettera al destinatario. S'instaura quindi tra la Morte e il violoncellista un rapporto particolare, che porterà la Morte a innamorarsi dello stesso violoncellista e rinunciare alla sua missione. I due trascorrono una notte d'amore e la Morte, per la prima volta nella storia, si addormenta.

“E il giorno dopo non morì nessuno”.



**4 VINCITORE DI
PREMI OSCAR**
INCLUSO
MIGLIOR FILM



**TOMMY LEE
JONES**

**JAVIER
BARDEM**

**JOSH
BROLIN**

NON E' UN PAESE PER VECCHI

UN FILM DEI FRATELLI COEN



NON SI PUÒ MAI SCAPPARE FACILMENTE

DVD



5 - IL TEMPO NELLA NARRATIVA

Non è un paese per vecchi (McCarty, 2005).

Lui la guardò. Dopo un po' disse: Il problema non è sapere dove sei. Il problema è pensare che ci sei arrivato senza portarti dietro niente. Questa tua idea di ricominciare daccapo. Che poi ce l'abbiamo un po' tutti. Non si ricomincia mai daccapo. Ecco il problema. Ogni passo che fai è per sempre. Non lo puoi annullare. Non puoi annullare niente. Capisci cosa intendo?

Penso di sì.

Lo so che non capisci, ma fammi provare a spiegartelo un'altra volta. Tu credi che quando ti svegli la mattina quello che è successo ieri non conta. Invece quello che è successo ieri è l'unica cosa che conta. Che altro c'è? La tua vita è fatta dei giorni che hai vissuto. Non c'è altro. Magari pensi di poter scappare via e cambiare nome o non so cosa. Di ricominciare daccapo. E poi una mattina ti svegli, guardi il soffitto e indovina chi è la persona sdraiata nel letto?



6 - KENT HARUF

Kent Haruf è nato nel 1943 a Pueblo, Colorado, figlio di un pastore metodista e di un'insegnante. Si laurea nel 1965 presso la Nebraska Wesleyan University, dove in seguito insegnerà. Obiettore di coscienza durante la guerra del Vietnam, in sostituzione del servizio militare lavora in un ospedale di riabilitazione a Denver e in un orfanotrofio. Prima di diventare scrittore svolge molti lavori in luoghi diversi: bracciante agricolo in una fattoria di galline in Colorado, operaio edile in Wyoming, assistente in una clinica riabilitativa a Denver e un ospedale a Phoenix, bibliotecario in Iowa, docente universitario in Nebraska e Illinois (University of Southern Illinois).



6 - KENT HARUF

- 1984 - Vincoli, NN Editore, 2018)
- 1990 - La strada di casa, NN Editore, 2020)
- 1999 - Canto della pianura, NN Editore, 2015),
- 2004 - Crepuscolo, NN Editore, 2015), .
- 2013 - Benedizione, NN Editore, 2015),
- 2015 - Le nostre anime di notte, NN Editore, 2017)



6 - BENEDIZIONE (K. Haruf, 2013)

Appena gli esiti dell'esame furono pronti, l'infermiere li chiamò nell'ambulatorio, e quando il medico entrò nella stanza diede loro un'occhiata e li invitò a sedersi. Capirono come stavano le cose guardandolo in faccia.

Avanti, disse Dad Lewis, dica pure.

Temo di non avere buone notizie per lei, disse il dottore.

Era tardo pomeriggio quando scesero le scale e tornarono nel parcheggio.

Guida tu, disse Dad. Io non ne ho voglia.

Ti senti così male, tesoro?

No, non sto poi tanto peggio. Voglio solo guardare la campagna, non mi capiterà più di tornarci.

(...)

Se ne stava seduto nella veranda davanti a casa, sorseggiando la birra e stringendo la mano della moglie. Il fatto era che stava morendo. E di questo che parlavano. Prima della fine dell'estate sarebbe morto. Entro l'inizio di settembre quel che restava di lui sarebbe stato ricoperto di terra nel cimitero tre miglia a ovest della città. Qualcuno avrebbe scolpito il suo nome su una pietra tombale e sarebbe stato come se lui non fosse mai esistito.

(...)



6 - BENEDIZIONE (K.Haruf, 2013)

A metà mattina arrivò l'anziana vicina, che bussò alla porta di casa e poi la aprì di scatto, senza attendere.

Ehi? Dad, sei lì?

Chi è?

Berta May, la vicina.

Ah, ok.

Posso entrare?

Avanti.

La donna entrò con una bambina e le due si fermarono in salotto, guardandolo.

Dad indossava i pantaloni della tuta e una vecchia camicia di flanella.

Mi ha chiamato Mary, disse Berta. Mi ha detto che sei qui tutto solo.

Boh, non so perché l'ha fatto.

Sicuro?

Va tutto bene. E questa chi è? chiese.

È Alice, mia nipote. Non l'avevi mai conosciuta?

La vedo fuori in cortile attraverso la recinzione.

Adesso vive con me. Di' buongiorno a Dad Lewis, tesoro.

La ragazzina aveva otto anni, una bambina dai sottili capelli castani, in pantaloncini di jeans e maglietta bianca.

Buongiorno, disse.

Buongiorno a te, le rispose Dad.

(...)



6 - BENEDIZIONE (K. Haruf, 2013)

Dopo cena, una volta lavati i piatti e messo a letto Dad, chiamò Lorraine a Denver. Adesso penso sia arrivato il momento di venire a casa, cara. Se puoi. Papà è peggiorato?

Sì. Non volevo ancora dirtelo.

Dirmi cosa?

Il dottore ha detto che gli resta soltanto un mese, più o meno.

Quando l'hai saputo, mamma?

Venerdì scorso.

Perché non mi hai chiamato?

Oh, tesoro, sto cercando di abituarci all'idea. Non riesco a parlarne. Scoppiò a piangere.

Il giorno dopo, Lorraine arrivò a Holt quando il sole era già tramontato e agli angoli delle strade si erano accesi i lampioni azzurri. Tutto le era familiare. Uscita dalla Highway 34 svoltò in direzione nord e guidò passando accanto a case silenziose illuminate per la notte, arretrate rispetto alla strada, alcune con giardinetti spogli, senza alberi né cespugli, di fianco a terreni vuoti coperti di erbacce - alti girasoli e ceanoto e amaranto - poi venivano la casa di Berta May, che era già lì quando lei era ancora bambina, e la loro. Scese dalla macchina ed entrò nella veranda, una graziosa donna sui cinquantacinque anni, con i capelli scuri. L'aria era fresca e aveva il profumo puro della sera sugli altopiani.

Dentro, Dad era già a letto e lei seguì la madre in camera.

(...)



6 - BENEDIZIONE (K.Haruf, 2013)

Disturbiamo? chiese Willa.

No. Non direi. Cosa posso fare per voi? Prego, accomodatevi.

Le due donne entrarono. Alene guardò sua madre e disse, Ci chiedevamo se fosse possibile invitare Alice a pranzo, oggi.

Invitarla a pranzo?

Sì. Se non è un problema.

Be', non so. Vorreste solo la bambina, se ho capito bene.

Oh, no, ci farebbe piacere se venisse anche lei, se le va.

Berta le guardò. No. Ora ho capito. Sto diventando dura di comprendonio, a quanto pare.

Pensavate di portarla a svagarsi un po'. Giusto?

Se non le dispiace.

Non mi dispiace. Però dobbiamo chiederlo a lei.

(...)

Cosa ti piacerebbe mangiare? disse Alene.

Non so cosa c'è.

Alene indicò il menù. Da questa parte ci sono le insalate e i sandwich, di qui invece i contorni e i secondi.

Ci sono gli hamburger?

(...)

Come lo vuoi cotto, tesoro? chiese la cameriera.

La bambina guardò Alene.

Vuoi che dentro resti rosa oppure tutto marrone?

Tutto marrone.



6 - BENEDIZIONE (K. Haruf, 2013)

Altri personaggi:

Il pastore Lyle. Ha un figlio problematico. Viene contestato dopo un sermone troppo "sovversivo"; lo sostengono solo Willa e Alene. Viene aggredito da due sconosciuti e infine sollevato dall'incarico.

Frank Lewis, figlio di Dad e Mary e fratello di Lorraine. Omosessuale non accettato dal padre, se n'è andato di casa per non tornare mai più. Peggiorando le sue condizioni, Dad lo vuole rivedere. L'incontro (?) si conclude con queste parole:

Non mi hai mai perdonato, vero? disse Dad.
Sei tu che non te lo sei mai perdonato.
Non posso. Come potrei? Adesso è troppo tardi.

Ora però tiriamoci un po' su con la scena più famosa del libro, letta anche da Lella Costa. Si tratta della descrizione di un bagno che tre donne e una bambina fanno nude. La descrizione dei corpi (hanno rispettivamente 8, 55, 65, 85 anni) marca il trascorrere del tempo.



6 - BENEDIZIONE (K. Haruf, 2013)

Dovremmo farci una nuotata, disse Lorraine. Mi piacerebbe ci fosse un ruscello qui intorno.

Nelle giornate calde io andavo a infilare la testa nell'abbeveratoio del bestiame, disse Alene.

Ma le mucche sono lì proprio adesso, disse Willa.

Non ci darebbero fastidio.

È così sporco laggiù.

Non è così male.

Non abbiamo il costume da bagno.

Oh, al diavolo il costume da bagno, mamma.

Si guardarono e scoppiarono a ridere.

D'accordo. Ma ci servono almeno gli asciugamani.

Li vado a prendere.

E noi possiamo portare le sedie pieghevoli, disse Willa. Non mi voglio sedere in mezzo alla polvere. Voi fate come vi pare.

Le tre donne e la bambina si diressero verso il granaio portando gli asciugamani, le sedie e il vino avanzato, attraversarono il recinto del bestiame, caldo e vuoto, uscendo poi dal cancello posteriore nel pascolo, percorsero il sentiero battuto dai bovini lungo la recinzione e si fermarono all'abbeveratoio.



6 - BENEDIZIONE (K.Haruf, 2013)

Era circondato da una piattaforma in cemento sotto la quale c'erano terra e letame; dove la sponda era più bassa e l'acqua traboccava, il fango mostrava dei buchi profondi lasciati dagli zoccoli del bestiame. La cisterna era piena fino all'orlo. Poco oltre, il mulino a vento faceva entrare acqua a ogni soffio di vento, la pompa cigolava e sferragliava, l'asta andava su e giù e da un lungo tubo sgorgava l'acqua fresca e pulita.

Allinearono le sedie pieghevoli dietro l'abbeveratoio. Alice salì sulla piattaforma di cemento e guardò l'acqua e sentì se era fresca. Sul fondo c'era un letto di fango con delle strisce di muschio verde agli angoli. Vide dei girini neri sparirci dentro. Tornò dalle donne.

Lorraine disse, Bene. Quindi si tolse i vestiti e li appoggiò sulla sedia. Era bianca come il latte e aveva grandi seni con delle vene azzurre e una chiazza di peli scuri sotto il ventre, dello stesso colore dei capelli. La guardarono. Lei sollevò le braccia. Oh dio, che bella giornata. Si avviò verso la cisterna attraversando il caldo strato di terra e letame e salì sul cemento, si chinò e mise le mani a coppa nell'acqua, con la schiena e le gambe nude che splendevano al sole, si bagnò la faccia e i capelli e i seni e disse ansimando, Oh signore! Mio dio! Sollevò un piede oltre l'orlo dell'abbeveratoio, se lo pulì dal fango ed entrò in acqua fino alla vita, tutto il suo corpo morbido era alla luce del sole, poi si immerse e gridò, Oh dio! Oh, Gesù! Si allungò nell'acqua e scomparve e poi risalì tutta bianca e luccicante. Gesù! Gesù! Si girò verso le altre. Venite, tutte, le chiamò. Entrate.



6 - BENEDIZIONE (K.Haruf, 2013)

D'accordo, disse Alene.

E anche lei si tolse i vestiti. Era pallida e magra, un po' ossuta, un po' giallastra, con i seni piccoli e le braccia sottili e le cosce magre e i peli del pube che stavano ingrignando. Si avvicinò alla cisterna e si spruzzò l'acqua addosso, poi entrò, si accucciò e si rialzò gocciolando. Oh Gesù! Dio ci benedica! Oh, vieni, mamma. Forza, Alice.

Alice si spogliò. Aveva il torace e il ventre piatti da bambina, sulla schiena le spuntavano le ossa della spina dorsale e aveva le scapole appuntite, non aveva ancora peli. Grazie ai pantaloncini le gambe erano abbronzate fino alle cosce così come le braccia. Andò all'abbeveratoio e intinse le dita nell'acqua. Lorraine e Alene tesero le braccia verso di lei, che scavalcò il bordo ed entrò nell'acqua fredda trattenendo il respiro.

Tesoro, la esortò Lorraine, coraggio, urla. Devi farlo.

Oh Gesù, disse a bassa voce.

Risero. Va bene, disse Lorraine. Ma devi gridare. Grida.

Oh Gesù. Porca puttana.

Risero di nuovo. E questo dove l'hai imparato?

A scuola.

Bene. Allora è così che vanno le cose. Lasciati andare. E gridi.

La ragazzina gridò un po'.

Già meglio.

Poi guardarono Willa, che era ancora fuori dalla cisterna.



6 - BENEDIZIONE (K.Haruf, 2013)

Mamma, vieni, dai. Devi venire.

Oh. Non so.

Sì. Vieni.

Be'. Al diavolo. D'accordo.

Si tolse gli occhiali e li appoggiò su una sedia, si levò il vestito, il reggiseno e la biancheria intima bianca da signora anziana. I seni erano alette pallide e molli sul torace piatto, i capezzoli puntavano verso il basso, aveva la pancia cadente, fianchi ampi e morbidi un po' sporgenti e cosce flaccide, sotto l'ombelico era praticamente priva di peli, glabra nella vecchiaia quanto Alice lo era nella gioventù. Si avvicinò, le porsero le mani e lei si sedette di lato facendo passare le gambe oltre il bordo. Santo cielo! gridò. Misericordia! Si buttò dell'acqua sul viso e sul petto. Signore! Sono vecchia e non sono mai stata nuda all'aria aperta in vita mia. Guardatemi. Tu l'avevi mai fatto, Alene?

No, mamma.

Per lo meno non hai aspettato di diventare vecchia come me.

Alene si avvicinò e la baciò su una guancia. Adesso siamo qui, mamma.



6 - BENEDIZIONE (K. Haruf, 2013)

Lorraine fece qualche bracciata attraverso la cisterna, l'acqua era abbastanza profonda e lei raggiunse il tubo da cui sgorgava. Si alzò in piedi e restò fuori dalla vita in su, bagnata e luminosa, giocò con l'acqua con le mani a coppa e poi tornò indietro nuotando. Senza dire una parola Willa si sdraiò all'indietro e a sorpresa iniziò a nuotare sul dorso, sembrava una specie di delicato uccello bianco, fece qualche metro in quel modo e si alzò. I capelli si erano sciolti ed erano lunghi, voluminosi e lucenti; poi tenendosi a galla tornò dalle altre e si rialzò.

Lei ha dei capelli bellissimi, disse Lorraine.

Oh. Grazie. Ne sono sempre stata orgogliosa. E temo di esserlo ancora.

Sono belli, mamma. Ho sempre desiderato averli come i tuoi.

Ma tu sei sempre stata così bella, tesoro. Così alta e aggraziata.

Oh, no. Non è vero.

Sì che è vero.

Lorraine disse, Alice, sai nuotare?

No.

Sai stare a galla?

Non so come si fa.

È ora di imparare. Vieni qui al centro. Alene, ci dai una mano?

Le due donne la sostennero mentre lei si lasciava andare all'indietro.

Ora devi solo respirare. E allargare le braccia.

Quando iniziava ad affondare la risollevarono, e dopo un po' fu in grado di stare a galla da sola. Le due donne fecero un passo indietro e lei rimase sdraiata sull'acqua, mezza sommersa, i suoi occhi azzurri che guardavano il cielo azzurro.



6 - BENEDIZIONE (K. Haruf, 2013)

Poi all'improvviso si spalancò la porta e si precipitò dentro Berta May. Alice gridò. E qui Alice?

Si alzarono tutti da tavola e si raccolsero intorno a lei.

Non so dov'è la mia bambina. Le ho detto che doveva stare tranquilla. Le ho detto che eravate in lutto e che quindi non doveva fare chiasso. Le ho dato il permesso di fare un giro in bici. Ma temo che mi abbia preso troppo sul serio. Dev'essere andata da qualche parte. Oh, non vorrei che si fosse fatta male o che qualcuno le avesse fatto qualcosa di brutto.

E mai rimasta fuori fino a quest'ora? chiese Lyle.

Mai. Non l'ha mai fatto, e se le è successo qualcosa? Berta May scoppiò a piangere. Le tremava il mento e lei si coprì la faccia. Mary e Lorraine la strinsero forte.

Ha sentito i suoi amici? disse Lyle.

(...)

Non l'avete trovata, disse Berta May.

No, disse Lyle. Ma non abbiamo rinunciato. Continuiamo a cercarla.

Oh, dov'è andata? Ho acceso tutte le luci, così può vedere la casa e tornare.

Adesso dovremmo chiamare la polizia, disse Willa.

No. Non ce la faccio. Non ancora.

Ma possono fare delle ricerche che noi non possiamo fare.

Non li voglio. Li chiamerò presto. Se proprio devo... Lo farò.

(...)



6 - BENEDIZIONE (K. Haruf, 2013)

Aspettate! disse Alene che stava guardando in strada. Arriva qualcuno. Sulla strada sterrata si stava avvicinando qualcuno, ma era ancora a tre o quattro isolati di distanza. Una figura minuscola.

Non riesco a vedere, disse Berta May. E lei?

Sì. Dev'essere lei.

Non vedo la bicicletta.

Lorraine si mise a correre e Lyle fece lo stesso. Le donne li seguirono di buon passo. Lorraine la raggiunse per prima, la strinse, la prese in braccio e la fece ballare tenendola stretta. La rimise giù. La ragazzina era sporca e spaventata.

Oh, stai bene? La guardò in faccia.

Sì.

Stai bene davvero?

Mi sono persa. Mi sono allontanata su una strada di campagna ed è diventato buio e poi ho sbagliato strada. È passato un furgone e sono finita in un fosso. Un pezzo di vetro mi ha bucato una gomma.

Quelli del furgone ti hanno dato fastidio?

No.

Non si sono fermati?

No. Mi sono infilata sotto una recinzione e sono corsa nel campo. Ma ho lasciato là la mia bici.



6 - BENEDIZIONE (K.Haruf, 2013)

Non ti preoccupare, disse Lyle. Domani andiamo a recuperarla.
Oh dio! Sono così contenta che tu stia bene. C'è qui tua nonna.
Le donne erano arrivate in fretta. La bambina andò da Berta May, che la strinse tra le braccia.
Oh dio, oh dio, oh dio. Non...
La ragazzina scoppiò a piangere.
Non farlo mai più. Hai capito?
Mi dispiace, nonna. Mi dispiace. Non arrabbiarti.
Non sono arrabbiata. Adesso sei qui.
Mi sono persa.
Lo so. Ma adesso sei qui. Va tutto bene.
Vedevo i lampioni. E così che ho ritrovato la strada. La bicicletta è rimasta là, nonna.
Oh, non importa. Non m'importa niente. Sei tornata a casa da sola, vero? Ho acceso le luci. Ma tu non le vedevi, giusto?
Vedevo i lampioni dalla campagna.



6 - BENEDIZIONE (K. Haruf, 2013)

La ragazzina aveva tutte le donne intorno, che la abbracciarono una dopo l'altra, consolandola e accarezzandole la faccia sporca e bruciata dal sole.

Faremo meglio a portarti a casa, disse Berta May. Dobbiamo darti una bella lavata. Guardati. Gesù, che pasticcio. Mi sa che vorrai anche mangiare qualcosa. Volete che porti qualcosa da mangiare da casa mia? disse Mary.

No, avevo preparato la cena due ore fa.

Tornarono a casa, le luci erano ancora tutte accese nella notte e Berta May e la ragazzina entrarono. Gli altri rimasero fuori sul marciapiede a guardare le luci che si spegnevano una dopo l'altra, finché la vecchia casa fu di nuovo buia, tranne che sul retro.

Anche noi dobbiamo tornare a casa, disse Willa. È ora.

Sì. Buona notte, disse Alene.

Lyle salutò, Lorraine lo abbracciò e lui salì in macchina e partì, mentre le Johnson si allontanavano verso le alture sabbiose.

Lorraine prese a braccetto sua madre ed entrarono e accesero la lampada che c'era accanto alla poltrona di Dad, vicino alla finestra, illuminando anche il cortile laterale, poi tornarono in cucina e sedettero insieme a tavola, a bere un caffè e a chiacchierare a bassa voce.



6 - BENEDIZIONE (K.Haruf, 2013 - CONCLUSIONE)

Era una notte d'agosto. Dad era morto quel mattino e Alice, la ragazzina della porta accanto, si era persa quella stessa sera. Poi, guidata dalle luci della cittadina, aveva ritrovato la strada di casa ed era tornata dalle persone che la amavano.

In autunno le giornate si fecero fredde, mentre gli alberi perdevano le foglie, e in inverno arrivò il vento dalle montagne, e sugli altopiani della contea di Holt ci furono tempeste notturne e tormentate di neve lunghe tre giorni.

